

Dare forma e immagine allo spazio in cui viviamo

La palazzina come modo di abitare. Di questo tema si discuterà in un convegno l'11 luglio alla Casa dell'architettura a Roma. Anticipiamo qui uno stralcio della relazione dell'architetto Paola Rossi ideatrice dell'evento e del concorso video e fotografico collegato

di Paola Rossi

«**H**o scoperto una grande verità. Questa: che gli uomini hanno una casa, e che il loro senso delle cose si trasforma a seconda del significato della loro abitazione». Così scriveva Antoine de Saint Exupery, nel 1948. Se invertissimo i termini della "scoperta" del *Piccolo principe*? Dare forma e immagine allo spazio in cui viviamo è da sempre espressione propria degli esseri umani e deriva, in origine, non dal bisogno di ripararsi dal freddo e dalla pioggia, bensì dall'esigenza di configurare la scena dove si svolge la nostra vita. D'altronde è pur vero che la qualità della nostra vita è condizionata anche dallo spazio in cui viviamo. Pensare la palazzina è pensare la storia recente della città di Roma, che non parli soltanto di singole realizzazioni di architettura ma della città, della sua espansione, della sua configurazione e della sua immagine passata ma anche futura.

Parlare della "palazzina" è in una certa maniera parlare di piazza Campo de' fiori piuttosto che di piazza Farnese: una piazza senza monumenti da una parte, dall'altra la prospettiva centrale su Palazzo Farnese, al centro di altri palazzi nobiliari, spazio popolare e vitale il primo, spazio immobile e inalterabile l'altro. È necessario allora chiedersi come sia successo che case grandi e piccole, l'una a fianco dell'altra, abbiano dato vita a un fatto collettivo: Campo de' fiori appunto. Una piazza come spazio vuoto, ma pieno del rapporto di tanti, uomini e donne, che per mano si dispongono a formare un circolo, nonostante la cupa presenza, a poca distanza, del bellissimo palazzo della Cancelleria, sede della "santa Inquisizione". Purtroppo dobbiamo dire, però, che ad oggi la palazzina solo in rari casi ha dato vita a brani di città: lo spazio collettivo, se esclu-

diamo gli ovvi assi viari necessari alla circolazione di persone e mezzi, è praticamente inesistente. Gli spazi non edificati sono vuoti e senza vita. Perché?

Il tema della palazzina romana si colloca in un dibattito attualissimo, che non coinvolge solo il settore specialistico del costruire, bensì tutta la città, viepiù oggi alla luce degli interventi di rigenerazione urbana. L'analisi dell'espansione della città di Roma evidenzia il rapido sviluppo dei tessuti a palazzina: dal Piano del 1931, attraverso quello del 1962, per giungere ai nostri giorni, la maggior parte dell'espansione romana del secondo Novecento è caratterizzata dalla palazzina, e la maggioranza degli abitanti di Roma abita in palazzine o edifici ad essa assimilabili.

Nata come tipo edilizio variabile, tale da raccogliere immediatamente l'assenso di proprietari terrieri e costruttori, è diventata un modo altro di abitare la città di Roma. Ma, superato il periodo del gigantismo urbanistico ed architettonico dei nuovi Peep (Piano edilizio economico popolare *Ndr*), realizzati fino agli anni Novanta, che vedono il loro colmo nel "monstrum" Corviale, pensato, anche figurativamente, come diga eretta a contenere e controllare «l'aggregato informe» (M. Fiorentino, 1972), la palazzina recupera oggi il suo ruolo perché a misura d'uomo.

Poiché un luogo può dirsi dotato di qualità quando «rende l'individuo consapevole dell'appartenenza ad una comunità, della propria storia, dello svolgersi della vita, e dell'universo spazio-temporale che racchiude tutto ciò» (Kevin Lynch), e poiché l'architettura da sola non può sanare la cattiva pianificazione e tanto meno riscattare la società, proponiamo un possibile lavoro collettivo per delineare criteri e metodi di progettazione che non vedano irrimediabilmente separati i piani urbanistici dalla progettazione dell'immagine della città.



Il convegno

“La palazzina un'invenzione romana”

In occasione del Premio video/fotografico, alla Casa dell'architettura, a Roma l'11 luglio si tiene il convegno “La palazzina: un'invenzione romana”, dalle 15-19.30. Oltre all'architetto Paola Rossi che ha ideato e curato l'evento, partecipano Flavio Mangione presidente dell'Ordine, gli architetti Alfonso Giancotti, Piergiorgio Tamburini, Franco Purini, Margherita Guccione (MAXXI), e molti altri. Dalle 16,45 tavola rotonda sui risultati del premio coordinata da Left. Il catalogo è pubblicato da Ar edizioni.

Tutto ha avuto inizio, alla fine del 2016, da un'idea di Giorgio Tamburini e Alfonso Giancotti, che pensarono e proposero di sviluppare una ricerca sulla palazzina romana. Coinvolta in un gruppo di studio, ho dibattuto, studiato e ricercato con colleghi architetti impegnati nell'attività professionale, nell'insegnamento universitario, negli uffici comunali e in quelli preposti alla tutela e alla catalogazione dei patrimoni architettonici di Roma, con costruttori e con ricercatori. Ne è scaturita un'analisi dalle molte sfaccettature, che è stata presentata in anteprima il 14 di settembre 2017 alla Casa dell'architettura.

In questo ambito ho anche voluto promuovere un Premio video/fotografico - bandito dall'Area concorsi dell'Ordine degli architetti Ppc e Acer - pensando di sollecitare e raccogliere umori, interpretazioni, valutazioni e suggerimenti, da parte di architetti e non, su singole palazzine romane, ma anche su dettagli architettonici e sul tessuto urbano che questo tipo edilizio in qualche modo va a comporre. Hanno partecipato al Premio oltre sessanta partecipanti.

Abbiamo raccolto moltissimi scatti fotografici ed un solo video. Certamente la rappresentazione video è più complessa e richiede capacità, anche tecniche, maggiori ma, incredibilmente, in maniera particolarissima e apparentemente “fuori tema”, il video ci racconta

tanto di quello che si è detto e scritto della palazzina e della sua storia romana. La speranza di una casa, l'attesa, la ricerca individualistica del proprio abitare al limite della legalità, l'erosione seriale del territorio. Poi tante fotografie di palazzine e colpisce che le più note e ormai storicizzate (Aschieri, Libera, Luccichenti, Moretti, Passarelli, Ridolfi) siano state im-

mortalate soprattutto da fotografi-architetti. Per contro gli “altri”, evidentemente meno informati, hanno volto lo sguardo a prospettive, rapporti, luoghi, con una libertà di giudizio forse priva di condizionamenti dottrinali. Dall'analisi delle fotografie che ci sono state inviate, si deduce anche una certa ignoranza o inesperienza sul tipo edilizio detto palazzina. Eppure, circa il settanta per cento dei romani, è stato calcolato, abita in palazzine!

Nell'insieme comunque, una carrellata interessante di immagini, che abbiamo pubblicato nel piccolo catalogo dal titolo *La palazzina: un'invenzione romana*, e che vedremo, e di cui parleremo, l'11 luglio, sempre presso l'Acquario romano - Casa dell'architettura.

Si parlerà di architettura ma non vedremo una pianta, una sezione, un prospetto, una prospettiva o un rendering. Nessuno degli strumenti tecnici di rappresentazione bidimensionale e tridimensionale utilizzati dagli architetti, che in maniera del tutto astratta descrivono un edificio o un luogo progettato, potrebbe raccontare il senso dello spazio architettonico una volta realizzato.

La fotografia così come la pittura, al contrario, possono esprimere quello che l'autore dello scatto o del dipinto hanno percepito o intuito nel guardare una certa architettura; percezioni che derivano dal rapporto diretto con lo spazio costruito e che, possiamo ipotizzare, potrebbero essere uguali o simili alle sensazioni e alle percezioni, seppure inconse, dei suoi abitanti. Parleremo anche di **questo**.

È accaduto che case grandi e piccole abbiano dato vita a un fatto collettivo: Campo de' fiori

In alto, *La Nave* di Alessandro Amoroso, primo premio per la migliore fotografia, per originalità della rappresentazione figurativa. L'altra vincitrice ex aequo è Marianna Licari, con *Pac-Man architettonico Città nuova vs città vecchia*